



Anno 9°
Vol. 2°
N. 26.

RIVISTA
DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI
E BOLLETTINO DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

30
Settembre
1910.

GITA SOCIALE

AL PIZZO SURETTA (m. 3027)

13 - 14 - 15 Agosto 1910

Certo è nella mente di tutti quanto funesto fu, per la grande famiglia alpinistica, l'agosto del 1909. La montagna aveva fatto strage di più d'uno dei suoi ammiratori.

Il Rosa aveva fatto tre vittime, il Suretta una ne fece e due ne mancò.

speranza; la Società Escursionisti Milanesi provvedeva a mandare una carovana di amici a recuperare la fredda salma del compianto amico Paolo Adami che dormiva l'ultimo sonno sulle rocce omicide del Suretta. I primi, malgrado le febbrili ricerche dormono ancora nella gelida tomba che il Rosa a loro riservò. Il nostro Adami ebbe invece onorata sepoltura nel cimitero di Milano.

Gli amici, a ricordare l'estinto, aprirono una sottoscrizione per porre nel luogo della sciagura un mesto ricordo. E la Società indicava (nei



La costernazione del primo momento fu grandissima, il dolore fu immenso e durerà in eterno. Passato il primo istante di sgomento le due Società milanesi d'alpinismo pensarono ai soccorsi e mentre il *Club Alpino Italiano* Sezione di Milano, organizzava squadre di soccorso per rintracciare i cari compagni Bompadre, Castelnuovo e Sommaruga, nutrendo ancora per loro una purtroppo vana

giorni 13-14 e 15, una gita-pellegrinaggio al Suretta allo scopo di piantarvi una bella e robusta croce di ferro che i Sigg. Rossi Fratelli di Milano avevano quì costrutta.

La gita riuscì benissimo.

Partiti alla sera alle 18.10 da Milano, si doveva essere a Chiavenna alle 22.26 ed invece vi arrivammo alle 23.45. Sostammo a Chiavenna fino

alla mezza e alle 2.45 eravamo a Campodolcino all'Albergo Rizzi per il pernottamento.

Per il giorno 14 il programma portava la salita a Monte Spluga, visita dei dintorni, pranzo e pernottamento.

Ognuno quì si sbizzarrì come meglio gli talentava, tanto che vi fu chi a Monte Spluga arrivò alle 12.30 e chi vi arrivò alle 17.30 e cioè all'ora del pranzo che ci fu servito all'Albergo Posta dall'egregio proprietario Sig. Tognoni Giacomo.

La serata, benchè fosse bellissima, nessuno sedusse e alle romantiche passeggiate ognuno preferì il pratico rifornimento dei sacchi e in seguito la placida solitudine della camera.

Alla mattina del 15 alle ore 1 partiva una comitiva di 5 portatori recanti sulle robuste spalle i pezzi della croce Adami e gli utensili necessari per la posa in opera della medesima.

Alle 2.30 gran trambusto nell'albergo, sveglia generale e alle 3.30 partenza in lunga fila indiana verso la cima del Suretta.

Poco prima delle 6 eravamo al Passo del Suretta e dopo un buon alt ci arrampichiamo per la piccola morena, quì raggiungiamo i portatori e con essi per il ghiacciaio arriviamo alle roccie che separano il ghiacciaio italiano da quello svizzero. In pochi salti raggiungiamo la prima punta; sono le 7.15.

Subito iniziamo i lavori per l'impianto della croce, mentre la comitiva si arrampica sulla Punta Rossa e una parte si spinge fino alla conquista della Punta Nera.

Al ritorno le comitive trovano la bella croce infissa nella dura roccia e l'egregio signor Rag. Mario Tedeschi, Presidente della Sezione di Milano del C. A. I. venuto quassù col signor Brasca Rag. Luigi e col Rag. Isorni a rappresentare il C.A.I. depone una splendida corona di alluminio e issa sulla croce un piccolo vessillo tricolore.

Con elevate parole il Rag. Tedeschi ricorda e saluta i caduti e si compiace della fratellanza che nel dolore, come nell'ideale, tutti ci accomuna.

Risponde per l'Escursionisti il sottoscritto, ringraziando tutti gli intervenuti e in special modo il Presidente e i rappresentanti del C. A. I. per le nobili parole e per il ricordo recato.

Alle 11.30 lasciamo a malincuore la cima e per il ghiacciaio e i nevati sdrucioliamo uniti fino al Passo del Suretta. Quì abbandoniamo i portatori e i colleghi del C. A. I. che discendono a Monte Spluga e noi dirigendoci a sinistra per nevati e costeggiando amenissimi laghetti tuttora gelati e morene interminabili, voliamo verso il lago d'Emet. Quì diamo fondo ai rimasugli di

provviste che ancor ci gravano il sacco e dopo un'ora di sosta piombiamo in poco più di un'ora sull'incantevole Madesimo. Un rinfresco e poi proseguiamo nella nostra pazza corsa verso Chiavenna.

Ma questa volta chi corre non siamo noi, ma sono dei buonissimi cavalli freschi che lasciano le comode carrozze nelle quali sono mollemente adagate le stanche nostre membra.

Alle 18.30 siamo a Chiavenna, pranziamo, e coll'ultimo treno direttissimo, stando di stazione in stazione, arriviamo a Milano invece che alle 23.05 alle 24.15.

Velocità e puntualità, sono cose che il servizio ferroviario in Italia ancor ignora.

ETTORE PARMIGIANI.



Gita ciclistica in Savoia

(continuazione e fine vedi numero precedente)

22 Settembre.

Svegliandomi, dopo un lungo sonno tranquillo, vedo coperto di nubi il piccolo spazio di cielo rinchiuso entro i brevi contorni dell'unica finestra, che è come un minuscolo rettangolo di lace aperto in una parete della mia camera. Pur deluso nella lieta speranza d'una giornata serena, rallegrata dal mite sole d'autunno, m'incalza a partire il desiderio vertiginoso della lunga, ripidissima discesa sino a Lanslebourg, giù pei tourniquets stretti, che in meno di dieci chilometri, abbassano la strada di seicento metri almeno.

Avvolto nel mio mantello, alle otto precise m'avvio. La bicicletta parte, come se spiccasse un volo nel vuoto, frenata a viva forza presso le curve strettissime che si svolgono tra boschi e pascoli, sulla splendida vallata dell'Arc.

Il vento freddissimo giunge a raffiche violente che trascinano nubi enormi, e scoprono tratti di cielo sereno e le alte cime delle Roche Chevière, quelle del Gran Roc Noir e il vasto e scintillante ghiacciaio Vanoise. La strada ripida, bagnata e sdruciolevole e il freddo pungente, mi costringono ad uno sforzo continuo, che irrigidisce i muscoli del braccio e assidera le mani. Più volte sono costretto a scendere per riposarmi.

Mezz'ora dopo attraverso il ponte di ferro sull'Arc, grosso affluente dell'Isère, innanzi alla caserma fortificata di Lanslebourg.

Sopra il breve piano limitato dalla strada e dal forte, una compagnia di chasseurs marcia a passo cadenzato in linea di fianco e di fronte e si esercita nel maneggio dell'arme. I soldati sono vestiti di colori vivaci, hanno un cappello a focaccia e camminano tenendo il fucile a spall'arm. Perchè l'esercito francese non abbandona inutili esercizi puramente coreografici che anche l'esercito italiano ha giustamente ritenuti dannosi come tutte le cose che sono superflue?

Pochi passi più innanzi trovo il « Bureau des douanes » dove ottengo il permesso di temporanea importazione

della bicicletta in territorio francese, e da dove riparto attraversando Lanslebourg, piccolo villaggio che ha una lunga unica via sulla riva sinistra dell'Arc, ed è assai decaduto dopo l'apertura della ferrovia del Cenisio.

Proseguendo tocco Termignon, che si trova alla confluenza della Laisse e dell'Arc, attraversata più volte dalla strada, ed entro nella zona di tiro dei quattro forti di Esseillac costruiti sul principio dello scorso secolo dal Re di Sardegna. Di essi, il secondo fu, nell'anno 1860, fatto saltare dai francesi, i quali lo ritenevano più dannoso che utile alla difesa della Francia.

Pur restando sulla strada si distinguono nettamente le sue rovine che le mine hanno proiettato lontano, ed ora riposano sui fianchi della montagna.

Raggiungo Modane poco prima delle dieci. La cittadina fortificata è ricca d'alberghi e di negozi ampi ed eleganti ed ha l'impronta indelebile del nuovo soffio di vita civile portato colla ferrovia del Cenisio, la quale sbuca dal monte duecento metri più in alto, e percorre un tratto di quasi cinque chilometri prima di raggiungere il piano.

È dominata dal grandioso gruppo della Vanoise e la sua conca, coperta di boschi e di pascoli, si trova chiusa tra i monti della Tarantasia e quelli del Delfinato. Nell'anno 1040 fu di Umberto Biancamano capo stipite di Casa Savoia, il quale assunse il titolo di Conte de la Maurienne, e rimase sotto la sua dinastia sino all'anno 1850 nel quale, col resto della Savoia, fu ceduta dal Piemonte alla Francia.

Dopo Modane entro in territorio affatto sconosciuto. Nessun appunto ho potuto raccogliere per corredare il mio mal definito itinerario, e, sino alla frontiera svizzera avrò per guida soltanto la carta dei confini d'Italia pubblicata dal T. C. I. sopra un lungo foglio alla scala di 500.000, che segna con chiarezza ed evidenza, senza entrare però in soverchi dettagli, le particolarità geografiche di maggior rilievo.

Mi è facile notare che la strada per Aiglebelle è larga e carrozzabile, corre sul fondo della vallata, discende in direzione di nord-ovest, seguendo il corso dell'Arc e tocca la grossa borgata di S. Jean, capoluogo della Maurienne e di La Chambre. Poco più in basso si biforca e a destra rimontando l'Isère, raggiunge Alberville, e in fine, volgendo più risolutamente a nord, e, per un buon tratto, costeggiando il Lago di Annecy, fa capo alla cittadina omonima lontana da Modane circa centotrentacinque chilometri. A sinistra, discendendo invece il corso dell'Isère sino a Montmelian, e continuando ancora in direzione di nord-ovest sino a Chambéry capoluogo della Savoia, prosegue costeggiando il lago di Bourget, tocca Aix les bains, dove ancora si biforca e dove il ramo di destra addentrandosi in una regione collinosa, per Albens e Albey fa pure capo ad Annecy, compiendo tuttavia un percorso maggiore di almeno 15 chilometri, ma senza dubbio più interessante.

Mi ricordo che mentre correvo di buon passo nel fondo della larga e pittoresca vallata della Maurienne e costeggiavo da un lato il fiume Arc e seguivo la linea ferroviaria dall'alto, sempre più mi sollecitava e mi spronava la alternativa tra Alberville e Chambéry, tra la via più breve e la più lunga e faticosa, tra il lago di Annecy e quello di Bourget.

Contrastavano fra loro due opposti desideri, quello di risparmiarmi alla pioggia vicina pur procedendo senza fretta e senza essere incalzato dal pungolo del tempo, e l'altro, insaziabile, di spingermi sempre più lontano, di addentrarmi in paesi sconosciuti e remoti, quasi avessi

compiuto un voto solenne legato col vincolo indissolubile alla lunghezza del cammino percorso.

La stazioncina di La Chapelle mi ha ricordato il ritardo di cinquantacinque minuti nell'ora di Roma, e malgrado il mio orologio segnasse mezzogiorno, per una restrizione mentale, suggerita dalla fretta di portarmi innanzi, mi sono spinto sino ad Epierre. Durante la colazione il vento trascinava le nubi verso i monti, affrettando la pioggia.

Riandando col pensiero il cammino percorso nella mattina nulla ho notato di specialmente interessante a S. Jean de Maurienne, e, sola caratteristica esteriore affatto locale, ricordo le bizzarre cuffiette delle pastorelle ed i cappelli delle popolane e delle contadine, i quali, forse perchè affatto disadorni mi davano l'impressione sgradevole d'una stonatura.

Lascio Epierre inseguito dalla pioggia che mi raggiunge soltanto ad Aiglebelle, quasi volesse pesare sulla mia indecisione tra Alberville e Chambéry. Ma ormai avevo scelto la seconda via, e, passato il ponte sull'Isère, ho voltato a sinistra, a passo più cauto però, per non cadere sul terreno viscido e sdruciolevole per la pioggia fitta, fine e impalpabile come la nebbia.

Attorno era la solitudine triste delle pigre giornate di autunno.

Più innanzi, dopo un passaggio a livello, segue un lungo viale alberato che fa capo a Chambéry dove giungo verso le diciotto innanzi ad un bizzarro monumento ornato da elefanti ed eretto in memoria del Generale Borgue, che lasciò a Chambéry tutta la sua fortuna fatta nelle Indie.

Di sera, dopo cena, una breve corsa attraverso la città, subito interrotta dalla pioggia, mi riduce sotto i portici silenziosi e male illuminati, e quasi mi sospinge in un caffè dove trovo un pieno di sott'ufficiali chiassosi come le loro multicolori divise.

Domani proseguirò attraverso l'Alta Savoia e i Cantoni Svizzeri di Ginevra e Vaud.

23 Settembre.

Piove ancora. Appena fuori della città lunghi tratti di strada buona, liscia e durissima si succedono a tratti fangosi ove, tra rughe e grinze del terreno disuguale si accolgono large pozzanghere giallastre. Proseguo a fatica, schizzando fango intorno e affondando nel suolo molle e sdruciolevole. Dopo un lungo rettilineo, pianeggiante e acquitrinoso come un pantano, costeggio il lago di Bourget nero e silenzioso, poi, seguendo un lunghissimo viale alberato giungo ad Aix-le-bains, celebre per le sue sorgenti solforose, rinomato pei suoi dintorni, per la sua folla elegante, pei suoi ricchi palazzi, pei suoi giardini ampi e signorili. Ne ho un ricordo confuso dominato, come nota fondamentale, da una pioggerella minuta e insistente gocciolante dagli alberi e dai tetti sulle vie lisce e sdruciolevoli. Ricordo ancora una folla di carrozzelle a quattro ruote spinte innanzi dalle venditrici ambulanti di frutta di verdura, di latte e di pane, tutte ornate dei soliti ineleganti cappellucci neri.

Appena fuori di Aix-le-bains, e sino al bivio di Albens, la strada sale leggermente, spesso fiancheggiata da alberi fruttiferi carichi di piccole mele e di pere legnose. Qualche volta la strada ne è ingombra. Vengono poi raccolte dai contadini armati di scope e badili, e, credo servano per far sidri e conserve. Dopo Albens, piccolo e povero villaggio, che sembrava affogasse in un mare di fango, la strada si restringe un poco e prosegue in mezzo ai campi di un bel verde carico, toccando Alby e Annecy a nord del lago omonimo. La cittadina ha un castello ampio che si eleva in mezzo a un dedalo di vie strettissime, ove le

case sembrano accavallarsi come impaurite gli si stringessero intorno invocando protezione ed aiuto. Sopra un canale limpidissimo riposano, disposte in bell'ordine, molte lance di forma e colore eguali; certo servono pel pubblico servizio di trasporto sul lago. Nelle vie e nelle piazze regna sovrana la quiete della vita di provincia, alla quale ancora qualche volta ritorno col pensiero quando mi assale un nostalgico desiderio di pace.

Da Annecy a S. Julien parecchie salite superano un dislivello di oltre trecento metri, e presso Truseilles, un magnifico ponte sospeso attraverso un torrente, le cui sponde rocciose scendono a picco sino a toccarne il profondissimo letto. Segue una discesa continua sino a S. Julien, situato a dieci chilometri da Ginevra e a ottanta all'incirca da Chambéry. Le Carouge è attraversato dall'Arve, fu fondato da un principe di casa Savoia ed è sobborgo di Ginevra, già provincia romana quest'ultima, poi capitale del regno di Borgogna e infine capoluogo del cantone omonimo. Ginevra acquistò la sua libertà alleandosi con Berna e con Friburgo durante le lotte fra i suoi conti e i duchi di Savoia, causa di discordie intestine e poi della guerra civile tra i partigiani degli uni e i sostenitori degli altri. Nel 1500 fu la rocca forte dell'intollerante riformatore religioso Calvino e nel 1700 diede i natali a J. F. Rousseau i di cui scritti, ritenuti dannosi e immorali, si vollero purificati dal fuoco.

I dintorni della città sono amenissimi, ed è facile visitarli per una fitta rete di linee ferroviarie e tramviarie e per numerosi battelli a vapore, a motore, a remi e a vela che corrono le acque del suo lago. — Il museo di Ariana, il castello dei Rothschild col suo magnifico parco, il villaggio francese di Ferney fondato da Voltaire e abbellito da un castello, il bosco dei Frères a ovest della città e quello della Batie a sud del Rodano, presso la confluenza dell'Arve, ove le loro acque azzurre e grigie corrono a lungo separate, i monti della Salève, la stazione estiva di Mornex, lieta dello splendido panorama del Monte Bianco, del Giura, del lago e dei Cantoni Svizzeri di Ginevra e di Vaud, la cittadina francese di Douvaine, poco lontana dalla sponda meridionale del lago, e infine il parco degli Sports e il campo delle corse, sono altrettante facili mete alla numerosa e ricca colonia internazionale che Ginevra ospita con quella signorilità fruttifera, nella quale gli svizzeri sono maestri al mondo. Ginevra è attraversata rapidamente dal Rodano. La sua parte più vecchia è situata a sud del fiume ed è centro del traffico cittadino, l'altra che si trova al nord, è moderna e indubbiamente più signorile, ma ha perduto la sua impronta caratteristica, seguendo in questo il destino di tutte le grandi città.

Sei ponti uniscono tra loro le due sponde del fiume e, bellissimo tra gli altri è quello detto del Monte Bianco perchè posto di fronte alla imponentissima mole del colosso nevoso.

Misura duecento sessanta metri di lunghezza e diciannove di larghezza, ha da un lato l'isola di Rousseau colla statua dello scrittore, e l'ampio porto di Ginevra dall'altro.

Non ricordo bene quali vie abbia percorso per giungere alla *Place du Lac*: forse la Rue Carouge, le Boulevard de Plain palais e le strade che costeggiano il Rodano. — Neppure ricordo di aver visto la cattedrale gotica e l'Hôtel de ville, di stile fiorentino quest'ultimo. — È certo però che le nubi mi hanno tolto il maggior godimento atteso lungamente e lungamente desiderato, la magnifica vista del massiccio del Bianco, nascosto come era dietro un

fitto velo di nebbia, che toglieva alla città imbronciata il sorriso maestoso del poderoso e bellissimo gigante.

Ho dovuto quindi accontentarmi di accarezzarlo in effigie sulle nitide fotografie offerte all'ammirazione dei passanti negli splendidi negozi del Quai du Monte Blanc.

Una colazione frettolosa ha brevemente interrotto la mia visita alla città, poi, percorrendo il Quai des Bergues sono giunto al ponte della Coulouvrière, di fronte alle officine del Rodano, il cui braccio destro è sbarrato e cieco per impedire variazioni di livello delle sue acque e trarne la forza motrice utile alla città. Sull'altro ramo si trovano invece parecchie lavanderie a bordo di apposite chiatte frenate. Le Quai de la Rose e la Rue du Rhone conducono al Gran Quai du Lac, sul quale si innalza un monumento nazionale colle figure in bronzo della Svizzera e di Ginevra. La Place du Lac confina col giardino inglese, che è popolato da una cinguettante schiera di passerai amici agli uomini come lo sono i colombi di Venezia, ed è abbellito da un'ampia fontana illuminata nei giorni di festa.

Fanno seguito le Quai des Baux Vives e un gran parco, sempre animato da una folla elegante e signorile e rallegrato spesso da musiche che suonano all'aperto.

Rifacendo il cammino percorso sino al ponte ed alla via del monte Bianco, sulla quale si affaccia il grande palazzo delle poste colle statue allegoriche raffiguranti le cinque parti del mondo, ho notato il monumento a Brunswick, che lasciò una sostanza di almeno venti milioni alla città di Ginevra. La bellissima opera d'arte è fatta ad imitazione dell'altra che si trova a Verona eretta in memoria degli Scaligeri.

Più avanti, sul Quai des Paquis, si trova il teatro Kursaal, seguono le Quai du Léman e un pubblico passeggi sino al Parc de Mon Repos. Quest'ultimo si trova sulla grande strada carrozzabile che costeggia tutta la sponda settentrionale del Lago di Ginevra passando per Losanna e che a S. Maurice incontra l'altra che ha seguito la riva opposta.

Lascio Ginevra verso le diciassette e, se il tempo mi fosse stato propizio, ne avrei certo serbato un ricordo indimenticabile: mezzi di comunicazione rapidi, campi di corse, concerti, teatri, bagni, acque salubri, dintorni ridenti giardini pubblici, università, scuole professionali, musei artistici, tutto insomma concorre a provare quanto le sia meritata la sua fama di città bella, ridente e ospitale e a dimostrare con evidenza come possa sedurre genti ricche d'ogni paese e a chiamare a sé la folla elegante che ne popola le vie e i giardini. Ai suoi ospiti nessun agio è negato, nessuna soddisfazione è tolta, ogni più minuto desiderio è prevenuto con cura attenta, sì che possano, partendo, serbarne lieto e grato ricordo, perpetuarne la fama ed estenderne sempre più lontano la sua rinomanza fruttifera.

La bella strada che costeggia in tutta la sua lunghezza la sponda settentrionale del Lago di Ginevra, corre nel Cantone Svizzero di Vaud fiancheggiando la linea ferroviaria del Sempione. È ricca di ville superbe, di lieti soggiorni estivi, e di rinomate campagne vinifere. L'ampia distesa d'acqua azzurrissima del lago si estende sopra una superficie che misura settantadue chilometri di lunghezza e, per la sua fama spiccatamente convergente verso il cantone francese del Chiabese, la sponda settentrionale, e di conseguenza l'ottima strada che la segue con cura fedele, ha uno sviluppo notevolmente maggiore dell'altra che corre lungo l'opposta riva. Infatti Ginevra e Losanna, che si trova a poco meno di due terzi dell'intero percorso,

distano fra loro una sessantina di chilometri all'incirca, quasi quanto siano tra essi lontani i punti ove il Rodano sbocca nel lago e l'altro ove il fiume riprende il suo corso attraverso le terre della Svizzera e della Francia.

Se si tolgono alcuni tratti di strada presso l'abitato e quello pessimo che precede e segue la città di Losanna, tutta l'ampia carrozzabile sino a Villeneuve è liscia, piana, ben compressa, veramente ottima. Tocca Pregny colla villa dei Rothschild, Cappel col castello di Madame de Stael, poi Nyon, Rolle Morges, e, dopo Losanna, giustamente rinomate le cittadine di Vevey e Montreux, che sono senza dubbio le più ridenti e caratteristiche tra le altre che allietano e abbelliscono le rive del lago di Ginevra.

Sono arrivato a Losanna che già era scesa la sera. Gli ultimi chilometri mi avevano affaticato un poco, e, dopo aver vagato a caso incerto e indeciso in un dedalo di viuzze strette e tortuose mi sono fermato in un albergo sulla Place du Pepinet a pochi passi dal Gran Ponte che attraversa la vallata del Flou per la più parte coperta da bei palazzi e da grandi case d'abitazione.

Losanna è capoluogo del cantone svizzero di Vaud e conta all'incirca 50.000 abitanti.

La città è dominata dalla sua cattedrale, splendida costruzione dell'anno 1200 in stile gotico primitivo, e, ancora più sopra, dal castello di S. Maire già residenza vescovile ed ora sede dell'Amministrazione cantonale.

Le vie sono strette tra case vecchie che si arrampicano sui contrafforti del M. Jorat e si raggruppano strettamente intorno alla cattedrale sin sotto al castello.

Prima di notte ho fatto ancora una breve corsa attraverso la città, ormai silenziosa e deserta. Il gran ponte, bellissimo capolavoro dell'architettura moderna, mi ha condotto alla vicina piazza di S. Francesco, sulla quale prospettano la bella chiesa dedicata allo stesso santo, il palazzo delle Poste e la Banca Cantonale, poi, per una pittoresca gradinata coperta, sono salito alla cattedrale, al Castello e all'Università, monumento grandioso, bizzarro e scenografico, che non mi è sembrato però di ottima fattura artistica.

Ritornando all'albergo ho attraversato la piazzetta dell'Hôtel de Ville, palazzo di stile tedesco colle caratteristiche piccole finestre quadrate abbellite da garofani rossi entro cassette rettangolari ben verniciate e pulitissime. Mi è mancato il tempo per fare una breve visita al Tribunale Federale, fronteggiato dall'immane statua di Guglielmo Tell, e alla promenade de Montebeuon, da dove è bella la vista sulle acque del lago, sulla circostante campagna fertile e vinifera, e sull'opposta riva dove sfumano nell'azzurro della volta celeste le montagne del Vallese e della Savoia.

24 Settembre.

Ancora una giornata grigia. Il primo itinerario vorrebbe che pernottassi all'ospizio del Gran S. Bernardo, ma non è possibile per aver toccato Chambery invece di Alberville e percorsa la riva settentrionale del Lago di Ginevra in luogo della inferiore di un buon terzo più breve. Mi spiace tuttavia che il valico delle alpi non permetta una migliore divisione del percorso perchè ne risulta eccessivamente gravata l'ultima tappa.

La strada è piana, la campagna silenziosa e deserta, le montagne lontane sfumano nella nebbia e, sugli scogli nel lago molti uccelli acquatici, si sono appollaiati così vicini gli uni agli altri che la roccia ne è tutta nascosta. Passano parecchie automobili, pochi carri pel trasporto di merci, e, sul lago, corrono veloci alcuni canotti a motore entro un solco profondo di acque schiumose.

Le ville e i giardini sembrano addormentati ed il paesaggio pure uniforme e monotono, tanto diverso dai bei giorni sereni nei quali la luce del sole mette in rilievo le sue bellezze, dà viva allegrezza ai colori, rafforza le tinte del verde sulla terra e dell'azzurro sulle acque e nel cielo sino ai lontanissimi monti dell'ininterrotta catena alpina che sembrano segnare una barriera insormontabile innanzi alla grande volta dell'orizzonte. Attraverso Vevey elegante cittadina celebrata dal Rousseau nella Nouvelle Heloise, ma dai contemporanei meglio conosciuta pei suoi vini squisiti e per le tradizionali feste d'autunno delle quali sono parte notevole i balli all'aperto delle vendemmiatrici nei loro caratteristici e pittoreschi costumi. La città ha belle case, negozi ricchi, viali alberati, e, come Ginevra sa mettere a frutto le sue naturali bellezze. È centro di molte gite facilmente accessibili con funicolari, ferrovie, tram elettrici e battelli così: il Monte Pelerin, Chamby e Chatel S. Denis. Ha anche un castello, un giardino, una bella chiesa russa, molti alberghi e parecchi opifici per la fabbricazione della cioccolatta, di sigari e di farina latte.

Più avanti, in riva al lago, presso il villaggio di Tour la Peilz, si trova un vecchio castello fondato da un principe di Casa Savoia, e, dopo Clarens, un bel viale di platani al quale fanno fronte numerose ville e case campestri riunite nel nome di Montreux, soggiorno estivo e invernale che richiama alla mente gli altri prossimi di Les Avants, Glion e Rochers de Maye da dove lo sguardo abbraccia lo splendido panorama della Jungfrau, del Finsherahorn e del Dent du Midi.

Spesse volte, ripensando alla mia gita in Savoia, o rieggiendo i miei appunti, o ristiudiando più attentamente le carte, le monografie e gli itinerari descrittivi che specialmente si riferiscono ai Cantoni Svizzeri di Ginevra e di Vaud, mi spiace notare quante cose non abbia veduto, e quante altre sia passato accanto senza osservare: naturali bellezze amiche alle muse radiose del Rousseau, del Voltaire e del Byron animate e ingentilite dai loro grandi sogni immaginosi, dalle figlie romantiche delle loro menti divine; castelli antichi che fanno storie dimenticate di gente passata, stazioni estive ricche e ridenti che pur fanno molti segreti dolorosi degli uomini e tante cose hanno appreso in molte lingue diverse di paesi lontani. Nè soltanto spesse volte non ho veduto, ma, pur vedendo, raramente ho notato quello che pur esiste e non appare ad occhi profani, i quali non sappiano ben scrutare l'anima di un popolo, cosa certo più interessante e indubbiamente più istruttiva perchè sempre segna in noi una impronta incancellabile, conoscenze sicure ed esatte e insegna la ragione vera degli usi e dei costumi di un popolo. Sono passato correndo, incalzato dal tempo, ho percorso una lunga via, attraverso città e villaggi, ma ora, alcune volte domando a me stesso quali insegnamenti ne abbia avuto, quale ricompensa abbia tratto dalla mia lunga fatica, quante cose sapienti abbia sfiorato inconsciamente, e, così pensando, noto come sia poco profittevole vagare in paesi lontani senza la preparazione necessaria, senza potere disporre del tempo indispensabile ad una visita riposata, minuta e ponderata. È sempre bene evitare ne nasca una pronta saturazione e impedire il sovrapporsi troppo rapido di immagini scolorite, indecise e fuggevoli come nelle mie squallide note e negli appunti sommari che ho abbozzato coll'intento di lasciare una traccia più durevole delle mie scarse impressioni di viaggio.

Tra Moicheux e Villeneuve, piccolo villaggio nella baia orientale del lago, s'innalza, sulla roccia, il castello di

Chillon, prima abitato dai Savoia, poi prigione di Stato ed ora museo storico e archivio. Un ampio fossato lo separa dalla riva, alla quale è unito tuttavia con un largo ponte levatoio.

La vallata del Rodano, chiusa intorno da montagne altissime, e percorsa dal fiume che, presso Le Bouveret, getta nel lago le sue acque nerastre, ha ampi pascoli verdi tranquilli, silenziosi, popolati da stormi di corvi e belle strade ombrose, spesso fiancheggiate da alberi fruttiferi.

Poco, di particolare interessante, ho notato a Roche, a Jorne, a Aigle, a Bex, paese quest'ultimo, toccato dall'Avançon affluente del Rodano. Più oltre, in un angolo del fiume, che, a poco a poco è venuto accostandosi alla strada, la quale lo attraversa e prosegue sempre più spiccatamente alpestre in mezzo ad un paesaggio pittoresco, spopolato e tranquillo, si trovano S. Maurice, piccolo villaggio antico che ha ruderi romani, merovingi e carolingi, e, poco più lontano, i bagni di Lavey con una grotta detta « delle fate » ricca di bellissime stalattiti.

Dalla strada diretta a Martigny ho potuto ammirare l'imponente cascata della Salanfe, comunemente detta la Pissevache, che, dopo un salto di settantacinque metri, manda le sue acque nel Rodano. A Vernayaz, avrei voluto visitare le celebri Gorges du Trient, accessibili per una Galleria di legno fissata alla roccia che scende a picco sopra il letto del torrente, ma mi sono poi accontentato, assai più brevemente, di ammirarle a lungo in effigie sopra una bellissima serie di cartoline illustrate che ne ritrae i punti di vista più orridamente belli.

Finalmente alle quattordici e mezzo, dopo aver percorso nella mattinata settantadue chilometri all'incirca, sono giunto a Martigny, cittadina che deve la sua prosperità recente all'essere situata in un punto di notevole importanza turistica, allo sbocco cioè della Vallata del S. Bernardo, di Bagnes, di Ferret e di Chamonix quest'ultima in territorio francese e unita a Martigny con una ferrovia elettrica che passa ai piedi del Monte Bianco e si ricongiunge a Ginevra.

Subito dopo Martigny incomincia la salita del Gran S. Bernardo, meno erta sino ad Orsières, più ripida poi sino al valico. Il passo è la via più breve tra l'Italia e la Valle del Rodano, certo è anche quella che presenta minore interesse turistico.

La pendenza lieve mi accosta rapidamente alla meta. Conto arrivare ad Orsières, lontano da Martigny soltanto ventidue chilometri, prima che scenda la sera. Il breve percorso mi permetterà così il riposo necessario alla lunga salita di domani sino all'Ospizio, quasi sei ore di marcia.

La strada del Gran S. Bernardo attraversa una vallata stretta in fondo alla quale scorre la Durance, poi, più avanti, presso le Vallettes, si distacca una carrozzabile che in venti minuti conduce all'entrata delle Gorges du Durnaut, dove il fiume precipitando tra rocce a picco, forma quattordici bellissime cascate. Ancora più oltre la strada passa sulla destra della Durance rinserrata in una stretta gola boscosa, e s'insinua sotto la lunga galleria de la Monnaie presso Sembrancher, punto d'incontro della Drance de Bagnes e della Drance d'Entremonts che segue poi, volgendo verso sud, sino all'Ospizio.

A dieci chilometri da Orsières sono costretto a fermarmi per un guasto alla macchina: la rottura del pignone a scatto libero che fissato alla ruota posteriore gira folle sul perno. Lavoro a lungo pazientemente seduto su un margine della strada, ma riconosco infine impossibile riparare il guasto, e riparto a piedi spingendo innanzi la bicicletta ormai inutile e impacciante.

Finalmente, dopo più di due ore di cammino nelle tenebre, arrivo ad Orsières piccolo villaggio a 890 metri di altezza, situato allo sbocco della Val Ferret. Alloggio all'Hôtel des Alpes, alberghetto alpestre che ostenta una signorilità confortevole.

25 Settembre.

Trovo la casa deserta e la porta socchiusa. Esco sulla via e mi rimetto in cammino poichè conto di arrivare all'Ospizio del Gran S. Bernardo prima che scocchi il mezzogiorno. Proseguo di buon passo e una volta soltanto mi trattengo presso una cascatella d'acqua freschissima al margine della strada che sale tracciando larghe curve talvolta abbreviate da una pessima mulattiera. Attraverso praterie e campi coltivati, torrenti e villaggi, poveri villaggi colle loro piccole case nere e basse lungo l'unica via stretta, sudicia e fangosa che le unisce e le divide: ricordano e custodiscono tuttavia rovine di fortificazioni romane e, non lontano da Liddes, un laboratorio botanico e un giardino alpestre della Società Ginevrina per la protezione delle piante.

Dopo Bourg S. Pierre si attraversa la profonda gola della Durance che vi precipita formando una bella cascata. Un tempo la strada era così ripida e disagiata in questo tratto che, quando nel 1800 vi passò Napoleone con trentamila uomini vi ebbe ad affrontare difficoltà gravissime, le quali la nuova strada, tagliata a picco nella roccia, facilmente evita sostituendosi nei tratti più scabrosi al vecchio cammino mulattiero.

Le cantine di Proz si trovano all'ingresso del Piano di Proz, dove incomincia una contrada arida, brulla, deserta e inospitale. Più sopra, al Passo di Marengo, l'esercito francese sostò l'ultima volta prima di arrivare all'Ospizio del Gran S. Bernardo, vasto edificio fondato da quasi un millennio da S. Bernardo di Mentone, al sommo del colle, e cioè a 2472 metri di altezza sul livello del mare. Per abbreviare il cammino percorro la vecchia, pessima strada mulattiera, che è tracciata più in basso ed attraversa una valle arida, devastata dalle valanghe e coperta da macigni enormi precipitati in un disordine selvaggio e pittoresco.

Poco dopo mezzogiorno entro nel vestibolo dell'Ospizio, la casa madre d'una congregazione di religiosi, dei quali alcuni si trovano al Sempione, ed altri, gli infermi ed i vecchi sono a Martigny.

Come all'Ospizio del Sempione, certo sussidiati dal Governo Francese e da quello Italiano, i frati nutrono e alloggiano i passanti, poi, durante la lunghissima stagione delle nevi, i loro domestici, accompagnati dai cani conosciuti col nome del Santo fondatore dell'Ordine, prestano i soccorsi necessari agli scarsi viandanti. Per questo i ricoveri che fiancheggiano la strada sui due opposti versanti sono uniti da fili telefonici.

Pochi metri più in basso un piccolo lago distende le sue acque sino al confine italiano, lungo il Piano di Giove, così detto in memoria d'un antico tempio pagano del quale neppure le rovine hanno resistito al lavoro del tempo e alla furia delle tempeste invernali.

Il passo, che fu valicato dalle legioni romane e dagli uomini di Carlomagno, vide più tardi, ospiti dei religiosi del S. Bernardo, tra gli anni 1798 e 1800, almeno centomila soldati, tra francesi e austriaci, e, anche oggi, circa venticinquemila passeggeri chiedono ogni anno ricovero tra le mura massicce dell'edificio ospitale.

Dopo una breve sosta, ho proseguito velocemente giù per i ripidi tourniquets tracciati dalla nuova strada carrozzabile diretta a S. Remy, dove la valle si allarga in ampi tratti verdeggianti.

Più in basso la discesa si fa meno erta, e, dopo Gignod, all'ingresso della Valpelline, attraverso boschi di castani, campi di frumento e vigneti, giungo ad Aosta, « l'Augusta » dei Romani, loro presidio militare per dar la caccia ai ladroni che infestavano queste contrade.

Durante la sosta forzata per rimettere in uso la mia bicicletta, inutile lungo le strade pianeggianti, ho visitato il vecchio borgo, seguendo parecchie vie, le più ampie, percorse nel mezzo da un corso d'acqua, al quale è affidato l'incarico della nettezza urbana.

Delle antichità romane, le meglio conservate sono l'arco di Augusto e la Porta Pretoriana; tra le antichità medievali la Tour du Lepreux, celebrata da Xavier de Maistre è certo la più conosciuta.

Riparto alle 18 voigendo le spalle alle Alpi e costeggiando la Dora. Aiutato dal vento lascio rapidamente dietro a me antichi castelli valdostani, villaggi, campi e vigneti, sin dove la valle si restringe e la carrozzabile si insinua a stento tra il fiume e la montagna che incombe colle alte pareti rocciose tagliate a picco.

Mi fermano a Chatillon, piccolo paese allo sbocco della Val Tournanche, le ombre della sera e il desiderio di ammirare l'altissimo ponte sulla Marmore, gola profonda e pittoresca che ha le sue origini nel massiccio del Cervino.

26 Settembre.

Alle sette e mezzo lascio Chatillon e incomincio l'ultima tappa di circa centosessantasette chilometri, certo la più lunga, ma senza dubbio una delle meno interessanti.

Favorito dal vento e dal sensibile abbassarsi della valle, attraverso rapidamente S. Vincent e Verres, quest'ultima allo sbocco della Val Challant, passo sotto i forti di Bard, che segnano il limite delle lingue, tocco S. Martin, situato all'ingresso della Val del Lys o Val di Gressoney, e prima delle dieci, entro in Ivrea, città sulla Dora Riparia, che fu un tempo abitata da una colonia romana posta a guardia del Piccolo e del Gran S. Bernardo.

Un nuovo guasto alla macchina, fortunatamente a pochi passi da Ivrea, mi obbliga ad un pronto ritorno e ad una sosta forzata fino a mezzogiorno, quando, dopo la solita passeggiata festiva tutti si affrettano a casa, e le vie si spopolano e la quiete è maggiore. Parto incalzato dal tempo, attraverso di buon passo Palazzolo Canavese, Cavaglià e Santhià, proseguo tra una folla di gente che attende il passaggio di un gruppo di corridoi ciclisti, dai quali sono poco dopo raggiunto, e qualche chilometro più oltre, sul pessimo acciottolato di S. Germano, lasciato solo sulla lunga strada piana che non ha mai fine. Dopo Vercelli attraverso la Sesia ed entro in Novara.

Oltre il Ticino tocco Magenta, nota per la bella vittoria conseguita nel 1859 dall'esercito italo-francese, e un'ora più tardi, sono a Milano illuminata da uno splendido plenilunio che ha popolato i viali alberati di molte coppie solitarie assortite e misteriose che al mio rapido passare sussultano come svegliate da un lungo sogno delizioso....

E. SAGLIO.

risponderanno completamente ai bisogni sempre crescenti della S. E. M. ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

Con apposito avviso verrà data comunicazione del giorno preciso dell'apertura. ❀ ❀ ❀ ❀

Rammentiamo ai signori Soci che per loro comodità, abbiamo concluso colla spett. Unione Cooperativa un accordo, mercè il quale, le quote mensili, iscrizioni ecc. potranno essere versate e fatte all' « Ufficio Recapito presso Albergo Diurno dell' Unione Cooperativa — Via Silvio Pellico ».

Esso Ufficio rilascerà una ricevuta provvisoria ed il Consiglio della S. E. M. farà tenere in seguito a domicilio la ricevuta definitiva.

Raccomandiamo nuovamente e vivamente ai Soci che effettuano nuove gite a voler far tenere subito al Consiglio della S. E. M. una relazione se possibile con fotografie, che al più presto verrà pubblicata sulla nostra Rivista *Le Prealpi*.

Nell'Assemblea straordinaria del 25 agosto u. s. ebbero luogo le elezioni del nuovo Consiglio della S. E. M. che risultò così composto:

Dirigenti:

DELLA VALLE CARLO — OMIO ANTONIO — VALAPERTA rag. FABIO.

Consiglieri:

CANZI ENRICO, Vice Bibliotecario — CLERICI ETTORE, Segretario — DANELLI GIUSEPPE, Vice Contabile — FASANA EUGENIO, Ispettore Capanne — GUIDI ORESTE, Contabile — MAGNONI FERDINANDO, Vice Segretario — MUZZIO CARLO, Economo Bibliotecario — PARMIGIANI ETTORE, Ispettore Capanne.

Revisori:

BRENNA ANNIBALE — CARIONE prof. UMBERTO — RAIA ERCOLE.

Cassiere:

DE MICHELI GIUSEPPE.

REGOLAMENTO DELLA BIBLIOTECA E ATTREZZERIA ALPINA

Il consiglio della Società Escursionisti Milanese in seduta ordinaria, nella sera del giorno 6 settembre 1910, ha discusso ed approvato il Regolamento per la Biblioteca ed Attrezzeria alpina, proposto dal Socio consigliere Carlo Muzzio.

Art. 1 — A sensi dell'articolo 2° capo I° e dell'art. 23 capo IV° dello Statuto Sociale, la Biblioteca e la dotazione di attrezzi alpini sono a disposizione dei Soci, regolate dalle norme seguenti:

Art. 2 — La Biblioteca è aperta dalle 20.30 alle 22.30 nei giorni di Mercoledì, Giovedì e Venerdì d'ogni settimana (salvo disposizioni speciali che dovranno farsi note ai Soci almeno 15 giorni prima).

COMUNICATI

Si rende noto ai signori Soci che prossimamente verrà traslocata la Sede della nostra Società nei nuovi locali siti in *via S. Pietro all'Orto, 7.*

Detti locali, signorili, numerosi e spaziosi cor-

Art. 3 — I Soci che vogliono far uso della Biblioteca devono esser provvisti della tessera che viene fornita dalla Società.

La tessera è personale e chi la prestasse ad altri, perderebbe diritto alla Biblioteca.

Art. 4 — Ogni volta che il Socio chiede un prestito di libri, carte od attrezzi, dovrà presentare la tessera, sulla quale il bibliotecario segnerà la qualità ed il numero del prestito fatto, dopo di che il Socio dovrà apporre la propria firma.

Art. 5 — Il bibliotecario ha l'obbligo di ritirare la tessera del Socio e tenerla in deposito, finchè il Socio non restituisca quanto gli era stato prestato.

Il Socio nel momento della restituzione del prestito, dovrà osservare che il bibliotecario ritorni la tessera debitamente firmata come prova dell'avvenuto scarico.

La mancanza della firma del Bibliotecario o di chi ne fa le veci, tiene responsabile il Socio come non fosse avvenuta la restituzione.

Art. 6 — I libri e le carte non si possono trattenere più di 15 giorni e gli attrezzi alpini non oltre gli 8.

Le riviste ed i giornali possono essere asportati dopo 15 giorni di permanenza nella sala di lettura della Società e dovranno essere restituite nel termine di 15 giorni.

Art. 7 — Ogni singolo Socio effettivo, non potrà tenere contemporaneamente a prestito, più di 2 opere e di 2 attrezzi.

Pei Soci corrispondenti è solo concesso prendere visione dei libri e carte nella sede della Società.

Art. 8 — Sono rigorosamente esclusi dal prestito i *Manoscritti* e quei libri o carte che portino la scritta: *Non asportabile*.

Non possono essere dati in lettura i libri e le carte, non ancora registrate non bollate nè numerate e neppure i libri o fascicoli non cuciti in maniera da garantire la loro conservazione.

Sarà in facoltà dell'Economo Bibliotecario e compatibilmente al tempo concesso al medesimo, ed in sua presenza di lasciare osservare al Socio quel manoscritto che richiedesse e trovasse necessario.

Art. 9 — I libri, le carte topografiche e gli attrezzi alpini, devono essere sempre resi in buono stato di conservazione. Le eventuali perdite di esemplari e di guasti fatti in modo che si possano attribuire a negligenza del Socio, dovranno essere risarcite prontamente, in mancanza di che l'Economo Bibliotecario farà rapporto al Consiglio, il quale, prenderà quei provvedimenti del caso, non esclusa la radiazione del Socio (Art. 9 capo II° S. S.)

Art. 10 — I libri e le carte consegnate al Bibliotecario dopo il prestito, non potranno essere riconsegnate al medesimo Socio, se non trascorso almeno 8 giorni. L'Economo Bibliotecario ha l'obbligo e la facoltà di richiamare immediatamente i libri e attrezzi la cui restituzione fosse ritardata.

Art. 11 — I Soci che chiedono a prestito libri, carte, ecc. dovranno fare domanda su apposita scheda, indicando con chiarezza il titolo dell'opera, il numero di catalogo o la segnatura che porta.

Il catalogo generale è sempre a disposizione dei Soci e trovasi appeso in sala di lettura.

DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 12 — a) I Soci morosi da oltre un semestre, non avranno diritto ad alcun prestito.

b) A quei Soci che si fossero resi indegni e pei quali si aspetta la deliberazione dell'assemblea generale, il Bibliotecario sospenderà qualsiasi prestito e sarà sua cura ritirarne la tessera.

c) Pei Soci che danno le dimissioni regolarmente, (Art. 7 S. Sociale Capo II°) si sospenderanno i prestiti un mese prima e il Socio dovrà consegnare la tessera speciale al Bibliotecario.

Il presente regolamento ha vigore col giorno 1 Ottobre 1910. Letto ed approvato nella seduta consigliare del 6-9-1910.

IL CONSIGLIO

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti.

Tronconi Ernesto, Gerente responsabile.

Tipografia PAOLO CAIMI a Cernusco Lombardone con Cartoleria in Milano, Viale Pr. Umberto, 8 - Telef. 60-43.

Pro Rifugio Roma nel Trentino.

CLUB ALPINO ITALIANO
STAZIONE UNIVERSITARIA

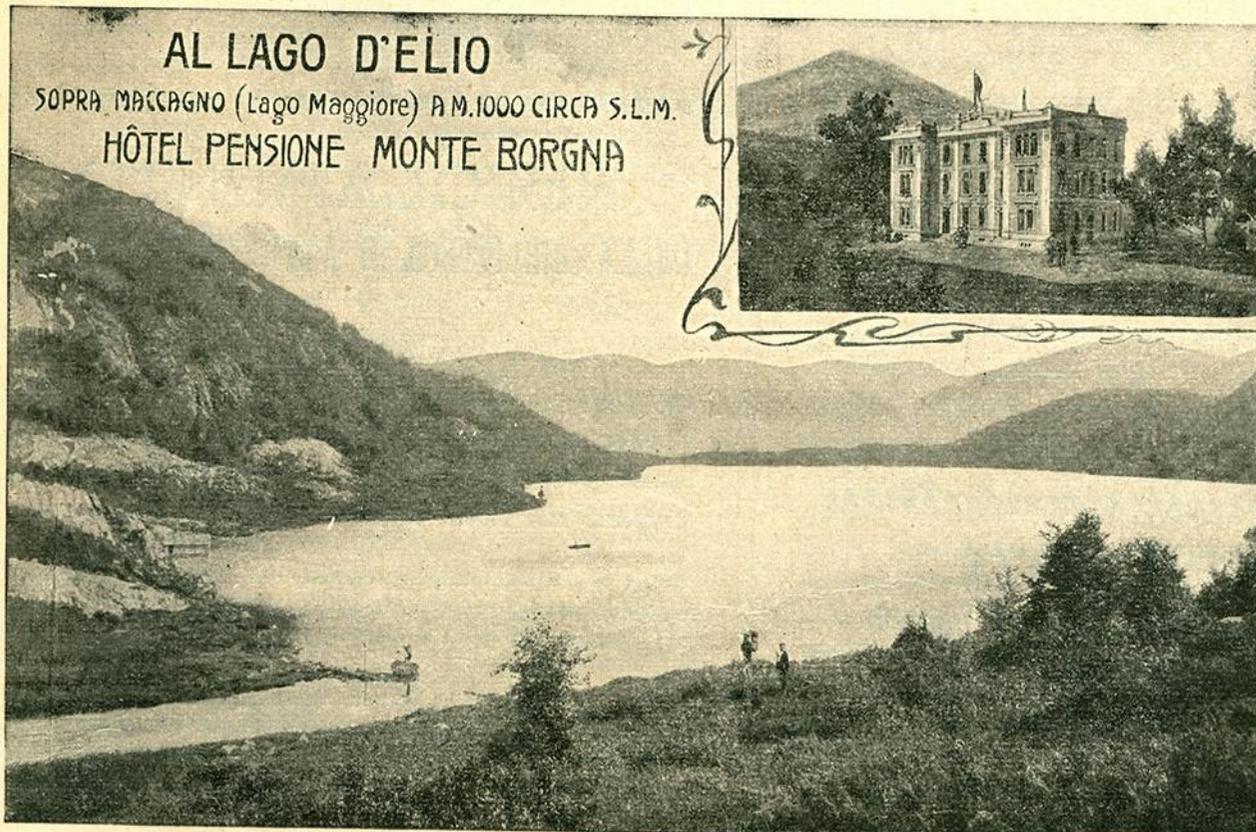
MONTI D'ITALIA

È uscita la prima serie di 15 cartoline illustranti la Val Porcellizzo (Val Masino) con schizzo topografico della regione e dell'itinerario per raggiungere la capanna Badile. Prezzo L. 1.50 presso la Ditta Biotti e Merati - Milano, Via Ospedale, 6 - L. 1.55 franco nel Regno, indirizzando cartolina vaglia alla Direzione Generale della Stazione Universitaria, Monza, Via Posta, 1.

Vedere sulla prima pagina della copertina la réclame della

Prima Casa di Calzature da Montagna e da Caccia

G. ANGHILERI & FIGLI



Ristorante
in riva al Lago.

Panorama
incantevole su oltre
50 chilometri del
Lago Maggiore.

A 4 ore da Milano

Biglietto a. e r.
Milano-Maccagno
Lire quattro.

Aperto tutto l'anno

Facilitazioni agli
Escursionisti
Cubs, Collegi, ecc.
Stanze da
L. 1.50 a L. 3.